

La liberazione di Mussolini

12 settembre 1943

E' il 12 settembre. Stamani presto il Gran Sasso era coperto da un ammasso di nuvole, poi il sole le ha cacciate e tutto il cielo – scriverà Mussolini – è apparso “luminoso nella chiarezza settembrina”. Fa freddo, però. Campo Imperatore è a 2126 metri d'altezza. Nella camera 201 (oggi 220) al secondo piano dell'albergo che ha lo stesso nome, Campo Imperatore, Benito Mussolini crede di sentire, intorno a mezzogiorno, il rumore di un aereo. Come ieri; ieri l'aereo è sceso fino a bassa quota e poi se ne è andato.

Mussolini ha i polsi fasciati. Stamani alle 3 si è ferito con una lametta di rasoio. Voleva suicidarsi? Forse voleva solo provarci.. Il maresciallo Osvaldo Antichi, uno degli addetti alla sua sicurezza, si accorge di qualcosa e entra nella stanza: “Lo trovai seduto sulla sponda del letto con le braccia abbandonate” racconterà anni dopo. “Dai polsi gli scendeva un rigagnolo di sangue. Sul comodino una lametta da barba. Con dello spago gli legai strettissimi gli avambracci per bloccare l'emorragia. Il tenente Faiola corse con la cassetta di pronto soccorso; poi con una garza gli medicammo le ferite”.

L'appartamento dove è tenuto Mussolini è fatto di un salottino e di una camera da letto, un bagno e un'anticamera. Nel salottino Mussolini prende i pasti (riso in bianco, uova, poca carne, molta frutta); la mattina e nel pomeriggio scende nella sala da pranzo dell'albergo e a volte esce per una breve passeggiata accompagnato dal maresciallo Antichi. La sera dopo cena, che è alle 19, scende ancora nella sala da pranzo e gioca a scopone con l'ispettore generale Gueli, il tenente Faiola e il maresciallo Antichi. Giuseppe Gueli, già capo dell'Ispettorato speciale di pubblica sicurezza per la Venezia Giulia, è il responsabile della detenzione di Mussolini sul Gran Sasso.

L'albergo di Campo Imperatore è una grande e tetra costruzione in cemento armato, finita nel 1934 in quello stile che veniva chiamato littorio; ha una pianta rettangolare, a tre piani, con un avancorpo semicircolare che guarda verso la valle; le pareti sono di colore rosso mattone; è su un pianoro della vasta conca che sale con leggero pendio per una quindicina di chilometri ed è larga cinque sotto il massiccio del Gran Sasso. A nord e a ovest si affaccia su un dirupo che guarda l'Aquila e, sotto, Assergi (in futuro, Assergi sarà uno svincolo, dopo l'Aquila, dell'autostrada A24 Roma-Teramo). Da Assergi parte una strada che arriva a Campo Imperatore dopo una ventina di chilometri. Sopra Assergi, a Fonte Cerreto, c'è la stazione di partenza di una teleferica per passeggeri (il termine “funivia” non è ancora in uso) che porta all'albergo, unito alla stazione d'arrivo da una galleria sotterranea.

A Campo Imperatore Mussolini è arrivato dieci giorni fa, il 2. Dalla Maddalena era partito il 28 agosto con un idrovolante che lo aspettava da due o tre giorni nella baia di Palau e che lo ha portato sul lago di Bracciano, a Vigna di Valle, dove c'è da anni un idroscalo, sulla sponda meridionale. Da qui, nascosto in una autoambulanza militare, era stato trasportato a Fonte Cerreto, un trentina di chilometri dopo l'Aquila sulla strada che porta al passo delle Capannelle. Era accompagnato dall'ispettore generale di polizia Giuseppe Gueli, che aveva preso il posto dell'ispettore generale

Saverio Pòlito, rimasto gravemente ferito il 16 agosto in un incidente automobilistico, e dal tenente dei carabinieri Alberto Faiola. A Fonte Cerreto, in attesa di salire a Campo Imperatore, è rimasto per cinque notti in una villa di proprietà della contessa Rosa Mascitelli. La villa, che in futuro sarà ampliata e trasformata in albergo, è in quest'anno 1943 l'unica costruzione vicino alla stazione di partenza della teleferica-funivia.

Per Mussolini la mattinata è stata inquieta. Non ha voluto giocare a carte, come ieri, col maresciallo Antichi. Non ha detto una parola alla bionda Lisetta, Elisa Moscardi, trent'anni, che è la guardarobiera dell'albergo ed è stata incaricata di mettersi al servizio dell'ospite. A mezzogiorno e mezzo è sceso in sala da pranzo e non ha toccato cibo, nonostante le attenzioni di Domenico Antonelli, che, istruttore di sci di Campo Imperatore, ha assunto in questi giorni, in assenza del titolare, le funzioni di direttore dell'albergo.

Sono quei rumori di aerei che turbano Mussolini. Sono aerei tedeschi o inglesi? Ne ha parlato col tenente Faiola, che ha il comando dei reparti di sicurezza e col quale è nata una certa confidenza. Mussolini era venuto a conoscenza o no del testo del cosiddetto "armistizio lungo"? Faiola dice di sì, la sera del 10, ascoltando la radio. L'articolo 29 del documento stabilisce: "Benito Mussolini, i suoi principali associati fascisti e tutte le persone sospettate di avere commesso delitti di guerra... saranno immediatamente arrestati e consegnati alle forze delle Nazioni Unite". Mussolini non sopporta la possibilità – racconterà Faiola – di essere fatto prigioniero dagli inglesi. Meglio la morte, piuttosto di questa che considerava una "grave onta". Faiola dirà anche che Mussolini gli ha chiesto una pistola; al posto, forse, della lametta di rasoio della notte scorsa, con la quale si è fatto soltanto due ferite superficiali. Faiola lo rassicura: caso mai – dice – fuggiremo insieme attraverso le montagne. E se invece arrivassero i tedeschi a liberarlo?

Del rifiuto di Mussolini di finire prigioniero degli inglesi racconterà le stesse cose in un'intervista, molti anni dopo, Elisa Moscardi, la cameriera. "Un giorno mi disse: 'Figliola, se devo andare in mano agli alleati, non mi faccio trovare vivo. Voleva la pistola del tenente Faiola. Diceva: datemi la pistola che mi sparo, non voglio andare con gli inglesi'".

La storia della liberazione di Mussolini è cominciata il giorno dopo il suo arresto, il 26 luglio. Nel Quartier generale di Rastenburg (oggi Ketrzyn), la cosiddetta "tana del lupo" nella foresta di Goerlitz nella Prussia orientale, oggi Polonia. Hitler ha dato ordine di avviare lo studio e la preparazione di quattro operazioni: la prima, chiamata "Schwarz" ("nero", in tedesco), deve assicurare l'occupazione dell'Italia e il disarmo delle forze armate italiane. La seconda, chiamata "Achse" ("asse"), per catturare o distruggere la flotta italiana. La terza, chiamata "Alarich" ("Alarico"), per l'occupazione militare di Roma. La quarta, chiamata "Eiche" ("quercia"), è la liberazione di Mussolini.

In attesa della prevedibile richiesta di armistizio da parte del governo italiano agli angloamericani, la quarta operazione ha la precedenza. Il 29 luglio Hitler ha chiamato a Rastenburg il comandante di una speciale unità delle SS, il capitano Otto Skorzeny, e gli ha affidato il compito di scoprire dove è tenuto prigioniero Mussolini. Il generale Kurt Student, comandante dei reparti paracadutisti della zona di Roma, avrà la responsabilità generale dell'operazione. È Skorzeny che scopre la presenza di Mussolini nell'isola della Maddalena ed è Skorzeny che riesce a sapere che dalla Maddalena Mussolini è stato trasferito sul Gran Sasso.

Sulla liberazione di Mussolini verranno scritte decine di cronache più o meno fantasiose; la più fantasiosa è proprio quella di Skorzeny, che sarà smentito addirittura dal suo capo, il generale

Student. Perciò la cosa più seria è limitarsi alla cronaca dei pochi fatti certi, documentati o documentabili. Cominciamo dalla notte.

Ore 03.00. Da Mondragone, a sud di Gaeta, si muove un reparto motorizzato tedesco, diretto a Fonte Cerreto, dove è la stazione di partenza della funivia del Gran Sasso. È comandato dal maggiore Harald Mors, un ufficiale di origine svizzera. E' un reparto numeroso e bene equipaggiato, con una sezione di mitraglieri, una sezione di mortai e anche una sezione sanitaria; insomma un reparto bene organizzato e ben dotato per un assalto e un conflitto a fuoco.

Ore 06.00. L'ispettore generale di polizia Fernando Soletti è prelevato al ministero degli interni a Roma, ormai in mano tedesca, e portato all'aeroporto di Pratica di Mare, tra Pomezia e Tor Vaianica. Il generale Student gli chiede, a nome di Hitler, di partecipare alla liberazione di Mussolini, per evitare – dice – inutili spargimenti di sangue.

Ore 10.00. All'aeroporto di Pratica di Mare si apprestano al decollo dodici biplani Henschel 230 e dodici alianti DFS 250. Gli alianti sono leggerissimi: uno scheletro di tubi di acciaio e una copertura di tela pesante.

Ore 11.00. Il prefetto dell'Aquila, Rodolfo Biancorosso, telefona a Campo Imperatore all'ispettore generale Gueli (che veste in borghese e qualcuno lo chiama commendatore; ma è l'ufficiale più alto di grado ed è lui il responsabile della "custodia" di Mussolini); deve vederlo per una comunicazione importante.

Ore 11.30. Alla stazione di partenza della funivia, a Fonte Cerreto, il prefetto Biancorosso avverte Gueli che è probabile un attacco tedesco all'albergo; forse sarebbe bene portare altrove Mussolini. Gueli risponde che non è necessario. La scorta – dice – è sufficiente. Come dirà un rapporto del Comando generale dei carabinieri redatto nel 1945, la scorta è composta da 43 carabinieri e 30 guardie di pubblica sicurezza con due mitragliatrici e due fucili mitragliatori oltre a un gruppo cinofilo con sei cani lupo.

Ore 13.00. Decollo dei dodici alianti, al comando del tenente Eilmar Meyer-Wener, trascinati dai dodici aerei Henschel 230 al comando del tenente Johannes Heidenreich. Su uno degli alianti dove sono Meyer e Skorzeny, è costretto con la forza a salire, riluttante, il generale Soletti. Due alianti si staccano subito dopo il decollo e riatterrano. Sono dieci i biplani Henschel che partono e dieci gli alianti che arrivano nel cielo del Gran Sasso. Otto atterreranno in buone condizioni; uno si sfracellerà, un altro perderà l'orientamento e atterrerà distante.

Ore 13.30. Il prefetto dell'Aquila telefona al generale Gueli e gli legge un telegramma che ha ricevuto dal capo della polizia Carmine Senise: "Raccomandare ispettore generale Gueli massima prudenza". Gueli chiama il tenente Faiola e il maresciallo Antichi: "Il telegramma significa che bisogna evitare ogni spargimento di sangue". Poi Gueli si ritira a riposare nella sua camera. Non è la prima volta che Senise avverte Gueli. La mattina del 9 – scriverà Gueli – "mi chiama al telefono il Capo della polizia e mi dice: 'Il re e il governo sono andati via; qui siamo circondati dai tedeschi; si spara per le vie di Roma; occorrerà molta *prudenza* riguardo agli ordini che vi sono stati dati". Il testo del telegramma di Senise più della telefonata del giorno 9 rende chiaro e sicuro a Gueli che il

governo ha evidentemente revocato l'ordine della resistenza ad ogni tentativo di liberazione di Mussolini. Nel rapporto presentato il 4 giugno del 1945 all'ufficio inchieste del Comando generale dei carabinieri il tenente Faiola scriverà di avere chiesto a Gueli, dopo la liberazione di Mussolini, il senso del telegramma letto dal prefetto dell'Aquila. Gueli gli rispose che "agire con molta prudenza" significava che, "per convenzione concordata precedentemente con il Capo della polizia", "gli ordini erano stati cambiati e Mussolini doveva essere consegnato".

Ore 13.45. Il reparto motorizzato al comando del maggiore Mors arriva a Fonte Cerreto e occupa la stazione di partenza della funivia. Nell'attacco muore un carabiniere, Giovanni Natali, ed è ferito Pasqualino di Tocco, una guardia forestale; morirà all'ospedale civile dell'Aquila.

Ore 14.00 Il maresciallo Antichi riconduce Mussolini nel suo appartamento e insieme si affacciano alla finestra. Si è di nuovo sentito un rumore di aerei. I dieci Henschel hanno sganciato gli alianti, che scendono sul pianoro. Un aliante perde direzione e si schianta su una roccia a trecento metri di distanza, uno è atterrato ancora più distante. Gli altri otto alianti si fermano davanti all'albergo. Mussolini scriverà: "Un aliante si posò a cento metri di distanza dall'edificio. Ne uscirono quattro o cinque uomini in kaki, i quali postarono rapidamente due mitragliatrici e poi avanzarono. Dopo pochi secondi altri alianti atterrarono nelle immediate vicinanze e gli uomini ripeterono la stessa manovra".

Ore 14.05. Da un aliante è sceso Skorzeny che sospinge avanti l'ostaggio, il generale Soletti. "Non sparate, non sparate" grida il generale. Dalla finestra della sua camera si affaccia il generale Gueli (in mutande, secondo qualcuno). Al tenente Faiola, che sta sotto, ordina: "Cedete senz'altro". Il tenente Faiola ordina ai carabinieri di non sparare.

Ore 14.10. Skorzeny è il primo a arrivare all'albergo e il primo a entrare nella camera di Mussolini. Lo conferma Domenico Antonelli, l'istruttore di sci e facente funzione di direttore dell'albergo. Antonelli segue di corsa Skorzeny fino in camera e sente Skorzeny che dice qualcosa in tedesco a Mussolini, ma non capisce; lui il tedesco non lo sa.

Ore 14.15. La camera di Mussolini si riempie di gente. Saranno molti a raccontare quello che succede; ma è impossibile capire chi dice il vero e chi no: che Mussolini rimane seduto sul letto; che ha la barba lunga di tre giorni e un'espressione stralunata; che dice qualche parola in italiano e qualche parola in tedesco; che tutti si agitano senza far niente; che girano anche bicchieri di vino; e che fuori i militari italiani battono manate sulle spalle dei tedeschi e alcuni gettano allegramente i fucili nel dirupo. L'unica cosa certa è che dentro e fuori c'è una generale aria di distensione, di rilassamento, forse di contentezza, come se tutti – quali che siano le loro idee – si siano liberati di un grosso peso sullo stomaco.

Ore 14.17. Da Fonte Cerreto il maggiore Mors chiama Campo Imperatore: "Il prigioniero è vivo o morto?". "Vivo". "Resistenza?". "Nessuna". "Perdite?". "Un aliante distrutto. Due feriti". Il maggiore Mors prende la funivia per salire a Campo Imperatore.

Ore 14.20. Un aereo Fieseler 156 (questi aerei sono indicati come Storch; in tedesco "storch" significa "cicogna"; e così vengono chiamati in Italia) sta atterrando sul pianoro davanti all'albergo

di Campo Imperatore. Le “Cicogne” sono stati progettati come aerei di salvataggio e collegamento per l’esercito; sono fatti per decollare in spazi ristretti: possono sollevarsi in volo in soli 60 metri e atterrare in 20. L’aereo è pilotato dal capitano Heidrich Gerlach .

Ore 14.30. Il maggiore Mors sale in funivia a Campo Imperatore, entra nell’albergo e si presenta a Mussolini come – racconterà lui stesso – “il comandante responsabile delle truppe impegnate nell’azione”.

Ore 15.00. Mussolini esce dall’albergo, mentre parecchi militari tedeschi e italiani tolgono i molti massi che si trovano sul prato davanti alla “Cicogna” del capitano Gerlach. Mussolini ha un lungo cappotto nero col bavero alzato (se l’era dimenticato in camera e Lisetta glielo ha portato rincorrendolo per le scale) e un cappello di feltro anch’esso nero con la falda calata sugli occhi. Il maggiore Mors gli presenta il capitano Gerlach che con la sua Cicogna lo porterà a Pratica di Mare. Mussolini – dirà poi Gerlach – non sembra entusiasta dell’idea; preferirebbe scendere in funivia. E poi vorrebbe andare a casa, alla Rocca delle Caminate (è sempre Gerlach che lo racconta).

Ore 15.15. Tenuto sottobraccio, Mussolini è condotto all’aereo, issato a bordo quasi di peso. Skorzeny chiede con forza di salire anche lui. Gerlach si rifiuta; i posti sull’aereo sono soltanto due e il decollaggio da una pista che non c’è è già molto difficile anche con un carico normale; e poi Skorzeny è grande e grosso (pesa quasi cento chili, sostiene qualcuno). Skorzeny insiste con durezza e tira fuori il nome di Hitler. Gerlach subisce. Skorzeny si arrampica dietro Mussolini quasi a cavalcioni, con tutto il busto fuori della carlinga.

Ore 15.20. Gerlach accende il motore. Una decina di militari trattengono la Cicogna per la coda e per le ali. Gerlach accelera il motore al massimo e poi fa un gesto. I militari mollano la presa e l’aereo parte rullando e saltando sulle piccole rocce del prato; dopo una ventina di metri il prato finisce e c’è il dirupo verso la valle. L’aereo vola orizzontale per un poco e poi precipita nel vuoto. Tutti corrono a vedere sull’orlo del dirupo: in basso, l’aereo riprende quota e si dirige a est in direzione del mare.

Ore 15.30. Il maggiore Mors si mette in contatto col generale Student e Student col Quartier generale di Hitler: “Ordine eseguito”. Eseguito in 85 minuti e senza un colpo di fucile

Ore 17.00. La “Cicogna” di Gerlach scende sull’aeroporto di Pratica di Mare. Nel decollo da Campo Imperatore il carrello è rimasto danneggiato e l’aereo prende contatto con la terra saltellando e appoggiandosi alternativamente sulla ruota sinistra e sullo sperone di coda. Finalmente si ferma. Heidrich Gerlach non è, come qualcuno sostiene, il pilota personale di Hitler; ma è egualmente un eccellente pilota.

Ore 21.00. L’agenzia *Stefani* trasmette, con l’avvertimento “urgente”, un “comunicato straordinario” del *Deutsches Nachrichten Bureau*, l’agenzia di stampa del Reich: “Dal Quartier generale del Führer. Reparti di paracadutisti e di truppe di sicurezza germanici, unitamente a elementi di SS, hanno oggi condotto a termine una operazione per liberare il Duce, che era tenuto prigioniero dalla cricca dei traditori. L’impresa è riuscita. Il Duce si trova in libertà. In tal modo è sventata la sua progettata consegna agli angloamericani da parte del governo Badoglio

Fonti

Benito Mussolini, *Storia di un anno*. Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato*. Carmine Senise, *Quando ero capo della polizia*, Ruffolo, 1946. Marco Patricelli, *Settembre 1943*, Laterza. Sergio Petracco e Sergio Zavoli, *Dal Gran Consiglio al Gran Sasso*, Rizzoli, 1973. Francesco Perfetti, *Piccola biblioteca di nuova storia contemporanea*. La Stampa, 25 dicembre 1945. www.angelodenicola.it. Giuseppe Gueli, *Memorie* (testo inedito in mano di Sergio Lepri).

Il trasferimento del re e di Badoglio da Roma a Ortona e da Ortona a Brindisi senza opposizione da parte germanica e la liberazione di Mussolini da Campo Imperatore senza resistenza da parte italiana hanno da subito proposto l'esistenza di un accordo fra il maresciallo Badoglio e il generale Kesserling e anche in seguito e anche oggi c'è chi non lo esclude.

La dimostrazione che non c'era nessun accordo e che i due fatti rispondevano a paralleli e non collegati motivi di opportunità e di pratica utilità si può ravvisare nel modo in cui i tedeschi organizzarono l'operazione *Eiche*, già programmata da tempo e intesa come una missione seria e tale da prevedere anche un duro conflitto a fuoco. Lo dimostrano l'attrezzatura del reparto motorizzato comandato dal maggiore Mors in marcia verso la base della funivia a Fonte Cerreto (armamento completo di artiglieria leggera, sezione sanitaria con medico ecc.), il numero degli alianti da impiegare (dodici previsti all'aeroporto di Pratica di mare, poi diventati dieci per problemi tecnici, a carico completo), l'accorgimento di condurre come ostaggio a bordo anche un generale italiano (l'ispettore generale di polizia Soleti); e anche l'uccisione di un carabiniere e di una guardia forestale appena arrivati a Fonte Cerreto. Evidentemente i tedeschi erano pronti a sparare, ignorando che gli italiani avevano deciso di lasciare libero Mussolini.

Una conferma dell'inesistenza di un accordo fra Kesselring e Badoglio è anche in una dichiarazione di Eugenio Dollmann, il personaggio più misterioso e affascinante della presenza tedesca a Roma da prima del 25 luglio fino alla liberazione della città nel giugno del 1944. Forse il personaggio più potente. La dichiarazione è contenuta in un libretto ("La calda estate del 1943") pubblicato nel 2012, con prefazione di Francesco Perfetti, dalla "Piccola biblioteca di storia contemporanea". Dollmann dice: "Di una simile intesa, se ci fosse stata, Kesselring mi avrebbe informato per primo. Io stesso, parecchio tempo dopo la guerra, gli ho chiesto se questa voce rispondesse a verità; ne ho ricevuto per risposta un 'no' drastico, deciso. Mai ed in nessun momento è stata trattata con il Re o, magari, con lo stesso Badoglio, una simile possibilità. Ed il Quartier generale tedesco a Frascati rimase sorpreso al massimo quando apprese la notizia della decisione presa dal Re".

Chi è Dollmann? Nato a Ratisbona nel 1900, laureato in filosofia all'università di Monaco, Dollmann si trasferì a Roma a metà degli anni Venti per coltivare i suoi studi sulla storia e sull'arte del Rinascimento italiano. Abitava in piazza di Spagna, amava la vita mondana e, frequentando salotti e, biblioteche, si fece ben presto amico di nobili romani e di prelati del Vaticano.

Ottimo conoscitore della lingua italiana, frequentava la casa di Galeazzo Ciano e gli uffici del capo della polizia Bocchini, era l'invitato d'onore dei ricevimenti della principessa Colonna e il confidente di Rachele Mussolini. Diventò presto l' informatore dell'ambasciata tedesca, prima von Mackensen poi Rahn, e del Comando tedesco di Kesselring a Frascati.

Non per niente era amico di Heinrich Himmler e anche di Eva Braun, che l'aveva conosciuto a Firenze e ne era rimasta affascinata. Simpatico si rese anche a Hitler, di cui fu l'interprete nel suo viaggio in Italia nel 1938 e che lo nominò colonnello delle SS, sebbene non avesse fatto mai il soldato. Probabilmente era omosessuale.

Se è vero quello che sostiene Dollmann, fu evidentemente Kesselring, informato da lui nella notte fra l'8 e il 9, che ordinò ai reparti dipendenti di non fermare il convoglio reale; e probabilmente fu Kesselring, che, inviando un aereo - lo Junker 88 che a lungo volteggiò la mattina del 10 nel cielo dell'Adriatico sopra la corvetta *Baionetta* - fece controllare che la fuga del re a Brindisi procedesse senza problemi. Non c'era stato nessun accordo con Badoglio. Kesselring non voleva re Vittorio fra i piedi e temeva oltretutto che il suo arresto potesse alimentare i sentimenti antitedeschi degli italiani.